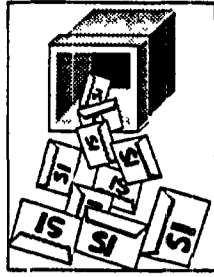


Il dopo referendum



Il leader del Pds riprende il giro elettorale in Sicilia. Una folla calorosa a Siracusa: un corteo dopo il comizio. «L'unità delle forze di tradizione socialista è importante ma la spinta rinnovatrice non si piega a vecchie formule»



Achille Occhetto

Occhetto: «Ora tocca al Psi cambiare»

«Il si rivela anche una sinistra nuova: Craxi lo deve capire»

A Craxi chiedo di avviare una riflessione seria. Non mi interessano le ritorsioni. Mi interessa ragionare sulla sinistra nuova che si è manifestata, certo non da sola, nel referendum. E che chiede una politica nuova».

DAL NOSTRO INVIATO FABRIZIO RONDOLINO

CATANIA. Si vuole aprire una «riflessione nuova» a sinistra? Benissimo. Il Pds non chiede di meglio. Ma ogni riflessione, se non vuole precipitare nell'ideologia o restare prigioniera delle sigle e dei piazzetti, deve partire dal dato nuovo del 9 giugno. E il 9 giugno ha mostrato una sinistra nuova, democratica, cattolica e laica - certo non l'unica componente del Si, ma una componente decisiva e per molti versi inedita - che chiede la riforma della politica e che su questo è pronta ad impegnarsi. Il messaggio che Achille Occhetto lancia a Bettino Craxi è tutto qui, in questo ragionamento non nuovo (è anzi fra le ragioni della «svolta»), ma irrobustito e rinvigorito dalla valanga di Sì. È una risposta al rilancio dell'«unità socialista», cui il Psi s'appresta nell'imminente congresso di Bari, ed è una sfida

poco della «svolta» e del referendum. Il punto politico è un altro. Occhetto lo spiega così: «Nel fronte del Si si è mostrata un'unità ampia di forze impegnate nel rinnovamento del sistema politico e nella moralizzazione della vita pubblica. Queste forze provengono dalle parti più diverse, è evidente che non definiscono lo schieramento possibile di un'alternativa di governo. Tuttavia, di quell'alternativa sono in qualche modo la «precondizione», perché senza regole nuove l'alternativa non si può fare. Per questo auspico che il fronte del Si resti unito nel difendere le prerogative del Parlamento, nel chiedere la riforma elettorale, nel combattere la battaglia della moralizzazione». C'è poi il secondo campo del problema. E il leader del Pds lo riassume così: «All'interno del fronte del Si - sottolinea - si è mostrata una sinistra nuova, più ampia di quella tradizionale, di cui fanno parte ormai a pieno titolo anche componenti significative del mondo cattolico, che combattono il sistema di potere costruito in questi decenni dalla Dc. Ora io a Craxi dico che con il riformismo cattolico tutti, e dunque anche il Psi, devono saper fare i conti. Perché la sinistra più ampia di cui parlo, protagonista di battaglie di civiltà e di democrazia,

è «utilizzabile» anche per l'alternativa di governo». Di più: è proprio la «sinistra nuova», con la straordinaria capacità di mobilitazione spontanea che ha saputo mostrare nella campagna referendaria, a chiedere nei fatti il rinnovamento della sinistra tradizionale, organizzata nei partiti e nei sindacati. È il rinnovamento della nostra cultura politica e programmatica a venir sollecitato. E quando dico «nostra» intendo del Pds e del Psi. S'innesta qui la critica politica all'«unità socialista». Nessuno vuole diendere una bandiera o i propri interessi di bottega. No, la questione è un'altra. E ha a che fare con le novità della situazione reale, con la ricchezza della società civile, con la moltiplicazione delle culture politiche, con la varietà dell'impegno civile dell'Italia di oggi. E la «modernità» autentica cui guarda il Pds, e per la quale il Pds è nato, «l'unità di tutte le forze che si richiamano al socialismo» - dice Occhetto a Craxi - resta naturalmente un obiettivo da perseguire. E tuttavia quell'unità sarà feconda, e praticabile davvero, soltanto se saprà collocarsi in un contesto più ampio, più ricco, più articolato. Insomma - sottolinea il segretario del Pds - è l'«unità socialista» a dover fare i conti con il mondo nuovo rivelato dal referendum, perché quel

mondo nuovo non può essere costretto nel recinto angusto dell'unità socialista. La trasformazione del Pci, la nascita del Pds muovono proprio in questa direzione. «Abbiamo avuto il coraggio di cambiare, lo stesso coraggio deve ora mostrarlo il Psi». Il Pds, assicura Occhetto, non pensa a «confuse alleanze: trasversali, ma, al contrario, a «chiare alleanze politiche che raccolgono, su basi programmatiche altrettanto chiare, l'insieme della sinistra». Al presidente della Repubblica, Occhetto riserva soltanto una battuta. «Mi fa piacere - dice al Tg3 - che oggi elogi Segni, dopo avergli espresso ostilità in passato. Noi per primi ci siamo complimentati con lui e col comitato promotore. Però, col permesso di Cossiga, vorrei festeggiare anch'io, perché sono il segretario di un partito di massa che, unico e in modo unitario, ha combattuto la battaglia del referendum. Qualcuno - osserva Occhetto - era già pronto ad intonare il «de profundis» per il Pds se non fosse stato raggiunto il quorum...». Oggi Occhetto sarà a Palermo. Martedì sera aveva iniziato il suo quarto giro elettorale in Sicilia a Siracusa, con un comizio in piazza Archimede. A stupirsi del successo della manifestazione - e colpiva soprattutto la massiccia presen-

Internazionale: senza obiezioni l'adesione Pds

L'adesione del Pds all'Internazionale socialista avverrà, con ogni probabilità, il prossimo anno. La richiesta che Occhetto ha formalmente inviato al presidente Brandt è stata salutata da un generale apprezzamento del corso della riunione del consiglio dell'organizzazione. Anche Craxi non solleva più obiezioni. Napolitano e Fassino seguono come osservatori i lavori di Istanbul.

DAL NOSTRO INVIATO EDUARDO GARDUINI

ISTANBUL. La lunga fase dei piccoli passi è finita. Con ogni probabilità nel '92 il Pds entrerà a pieno titolo nell'Internazionale socialista. Ostacoli politici, a quanto pare, non ne esistono più. Ci vorrà un altro anno solo perché abilitato a decidere sulle nuove ammissioni è il congresso e il prossimo si svolgerà tra la primavera e l'autunno dell'anno che viene. L'istruttoria formale è già iniziata, in questi giorni. Willy Brandt ha informato tutti i principali leaders socialisti, riuniti a Istanbul per le semestrali riunioni del consiglio, della lunga lettera che Achille Occhetto gli ha inviato un paio di settimane fa. Tutto lascia pensare che l'iter della «pratica Pds» andrà avanti spedito, senza difficoltà. Nella riunione, lunedì sera, del largo vertice dell'Internazionale, il presidente, nessuno ha sollevato obiezioni, si sono semmai sentite solo parole di apprezzamento per il passo deciso dal partito italiano. E vero che in quel momento Craxi non era ancora arrivato a Istanbul, ma l'ultima incongruità è venuta meno quando il segretario del Psi, nel contesto della sua tranquillizzante analisi del voto di domenica e delle sue conseguenze, ha detto che l'adesione del Pds è un aspetto della politica di unità socialista e che prima o poi dovrà avvenire.

«Non sarà Segni a risolvervi la crisi» Ma in Sicilia sbarca un Craxi sulla difensiva

«Ho anch'io il carattere dei siciliani: non mi perdo d'animo di fronte alle difficoltà, non mi scoraggio di fronte agli avversari che aumentano». Craxi torna da Beirut e Istanbul e approda a Trapani, nell'infuocata campagna elettorale siciliana. Non alza la voce su niente e con nessuno, ma torna a riproporre polemicamente l'«unità socialista»: «Non sarà l'on. Segni a risolvere la crisi dell'ex Pci».

DAL NOSTRO INVIATO ALBERTO LEISS

TRAPANI. Claudio Signorile osa mettere in discussione il monopolio di Ghino di Tacco, chiede un rinnovamento nel gruppo dirigente del Psi dopo lo scacco del referendum, e Bettino Craxi, appena sbarcato a Trapani di ritorno dal Medio Oriente che cosa risponde ai microfoni del Tg3? «Me lo deve spiegare meglio». Il leader del Psi è visibilmente provato. Ha appena finito il comizio in piazza Garibaldi. È sudato. «Scusatelo, sono un po' stanco...», cerca di difendersi dalla folla di microfoni e telecamere. Ma le domande si ripetono, un po' ossessive. Pensa che il referendum si rifletterà sul voto

vanti al mare. Craxi ha esordito con una scusa per il ritardo. «Sapete, vengo da lontano...» e ha fatto una battuta quasi alla ricerca di un'immediata solidarietà: «Ho un profondo legame per questa terra dei miei avi, e talvolta condivido il carattere dei siciliani, che non si perdono d'animo di fronte alle difficoltà, e non si scoraggiano anche se aumentano gli avversari...». Sembra quasi rassegnato il leader del Psi, e le frasi che pronuncia in riferimento obliquo alla situazione italiana sono tutte improntate alla prudenza. Dicono che la vittoria del referendum è una richiesta di grandi riforme delle istituzioni? «Se è così - dice riprendendo un concetto già espresso in questi giorni - noi siamo in prima fila». Ma il leader socialista appare scettico: «Non sarà la riduzione delle preferenze - dice - a cambiare davvero le cose». Riprende la sua vecchia poetica contro la «lentocrazia», critica quelli che «parlano tanto di riforme», ma affida poi a un «Parlamento nuovo» il compito di «riformare lo Stato». È un invito allo scioglimento

anticipato delle Camere? Non sembra proprio. Anzi il teorico della Grande Riforma non alza la voce nemmeno su questo terreno: nelle proposte del Psi, intanto, al primo posto ora viene il regionalismo, e al secondo «l'elezione diretta del capo dello Stato». La Repubblica va cambiata, ma quando Craxi aggiunge: «Non stracciamoci troppo le vesti, però. Siamo considerati un paese nel gruppo di testa, abbiamo trasformato molte cose», sembra quasi di sentire Giulio Andreotti, che appena l'altro ieri ha esposto proprio qui a Trapani lo stesso concetto. E all'attivismo quotidiano di Cossiga il segretario del Psi sceglie di non dedicare nemmeno una mezza allusione. La battuta più polemica Craxi la riserva al Pds: «La crisi del partito ex comunista non si risolverà riducendo il numero delle preferenze. Questa crisi non gliela risolverà l'on. Segni». Ma c'è quasi un po' di passione quando il leader socialista rilancia la sua idea di «unità socialista»: questa crisi configura una «necessità» va affrontata con serietà, con onestà, con franchezza, l'offerta che viene fatta dal partito socialista italiano». La formula, però, è sempre quella: falito il comunismo, il Pds rischia di rimanere un «signor nessuno» se non abbraccerà senza riserve un'identità socialista. Sarà comunque questo - assicura Craxi - il tema di fondo del congresso di Bari. Quello atterrato a Trapani, e rientrato in una situazione politica italiana che non è più la stessa lasciata quando è volato a Beirut, sembra dunque un Craxi in «surplace». Non ha accettato blandamente la Regione siciliana. Qualche frase di circostanza contro la violenza e la mafia. Non ha detto una parola contro la Dc. Né una frase autocritica sui referendum, pur parlando in una città che ha votato quasi al 60 per cento e in cui il Psi è il secondo partito dopo la Dc. E sapevo che non pochi dirigenti locali del suo partito gli hanno fatto campagna per il Sì. Un concetto però lo ha ribadito nelle conclusioni, e una seconda volta sembrava di sentir citare l'Andreotti del giorno prima:



Bettino Craxi

«Le elezioni di domenica sono molto importanti, per i siciliani e non solo. Il resto del paese attende il risultato per fare una riflessione più approfondita sulle tendenze in atto e le tendenze del futuro». È del tutto evidente che Psi e Dc si aspettano un consistente «correttivo» dal voto siciliano al clima aperto nel paese dalla vittoria del Sì. Per questo obiettivo non si sprecano le risorse economiche e umane. In questi giorni tutto lo stato maggiore della Dc è in Sicilia: da Andreotti a Forlani, a De Mita, Gava, Borinato. Craxi è stato preceduto da Martelli. Fa un certo effetto

Domenica si vota nell'isola Scotti fa sua proposta Pds: scrutinio in ordine alfabetico

ROMA. Un primo, piccolo risultato del referendum. Accogliendo le richieste del Pds (contenute in una interrogazione) il ministro dell'Interno, Scotti ha diramato ieri una sorta di circolare (meglio: un suggerimento) al presidente della Regione per regolare le operazioni di scrutinio delle elezioni di domenica prossima in Sicilia. I presidenti di seggi, lunedì, al momento di scrutinare le preferenze dovranno leggerle in ordine alfabetico (nel caso gli elettori abbiano scritto il nome del candidato) o in ordine progressivo (nei casi sulle schede siano indicati solo i numeri dei candidati). Un modo per evitare che siano controllati i voti. Certo non è una misura che possa di per sé evitare il mercato delle preferenze, ma quantomeno è «una piccola diga» per garantire la libertà del voto. Così la pensa l'onorevole Luciano Violante, il vicepresidente del gruppo parlamentare della Quercia. Violante aggiunge: «Il mi-

Signorile apre il fuoco congressuale «Nel Psi c'è bisogno di altri leader...»

«La sconfitta nel referendum dimostra che il partito del Garofano ha bisogno di altri leader», dichiara Claudio Signorile. È la richiesta di dimissioni di Craxi? «No», sostiene lo stesso Signorile. Certamente, però, è l'apertura della campagna congressuale per le assise straordinarie che si terranno a Bari a fine giugno. La sinistra socialista preannuncia una «riflessione aperta». Dibattito sui rapporti col Pds.



Claudio Signorile

ROMA. Nel Psi si continua a discutere, dopo la sconfitta del 9 e 10 giugno. Claudio Signorile, che era stato il primo a mettere sotto accusa la scelta astensionistica di Craxi, ha aperto ieri la campagna congressuale, in previsione delle assise straordinarie del Psi, previste a Bari a fine giugno. In una intervista all'«Europeo», il leader della sinistra socialista ha detto: «La sconfitta nel referendum dimostra che il partito del garofano ha bisogno di altri leader. E che è ora di riaprire il dibattito, per riconquistare la gente. Ghino di Tacco, che se ne sta appostato a Radicofani a sfruttare la

sua rendita di posizione, ha fatto il suo tempo. Ci vorrebbe il duca Bettino Valentino». Che vuol dire? Che l'opponente della sinistra interna chiede le dimissioni del segretario del partito? Signorile, poco dopo, ha chiarito che non è così. «Non esistono problemi di dimissioni - ha spiegato - ma di comportamenti e di obiettivi politici». Per i prossimi giorni, la sinistra socialista preannuncia una sorta di «manifesto», una «riflessione aperta» che sarà il suo documento congressuale, «chiaro e senza ambiguità». Sul tema dei rapporti col Pds si sofferma il sottosegretario

leggere sui giornali locali che uno dei problemi politici più trattati è la possibilità del ritorno nel governo regionale, con Dc e Psi, del Psi. Cangià è venuto apposta. Non sarebbe un bel paradosso se solo questo fosse l'effetto di quella maggioranza di Craxi sono stati di sostituiti molti garofani che avevano appeso un piccolo fasci-mile con la «tema» dei candidati locali. Questo sotto gli occhi di una alta statua di Garibaldi. Ma il generale guardava da un'altra parte, verso il mare. E sembrava un po' corrucciato. Che l'accoglienza loro riservata sarebbe stata calda e amichevole, Napolitano e Fassino, invitati come osservatori, non avevano del resto alcun motivo di dubitare. Se si fa eccezione per le litte intorno alla sinistra italiana e per i loro altrettanto riflessi esteri, da tempo i rapporti tra i dirigenti del Pds e quelli dell'Internazionale sono di rispetto e di attenzione. «Molti dei partecipanti a questa riunione - dice Napolitano - ci seguivano da lungo tempo e avevano preso atto molto positivamente della svolta del novembre dell'89, come naturale conclusione di un serio e graduale processo di revisione». C'erano già «stima e prestigio», aggiunge, via via conquistati negli anni, e rapporti di collaborazione con molti partiti socialisti e socialdemocratici. A partire soprattutto dalla metà degli anni 70. Napolitano ricorda l'eco suscitata dall'iniziativa dell'eurocomunismo di Berlinguer e l'invito, subito seguito, del Labour Party perché il Pci partecipasse ai suoi congressi annuali. E poi lo «scambio di esperienze» e il «rapporto di consuetudine» con francesi, tedeschi, svedesi e molti altri. La decisione di procedere verso l'adesione all'Internazionale assunta dal congresso di Bologna aveva insomma, per Napolitano, un «solido fondamento» anche se indubbiamente «un'accelerazione e un salto di qualità» sono venuti dalla proposta di Occhetto di trasformazione del Pci. Lo sbocco naturale di un lungo processo, dunque. Ma, per Napolitano e Fassino, anche una bella fatica. Da mesi due dirigenti del Pds vanno avanti e indietro per l'Europa. Non c'è importante esponente socialista o socialdemocratico che non abbiano visto. Hanno spiegato, illustrato, espresso opinioni. Un lavoro di tessitura che è continuato anche in questi giorni a Istanbul. Una